

U: WEEK END LIBRIStrip book www.marcopetrella.it

Disegno di Gabriel Pacheco

La forma del «cuore» dalla Austen ad oggi

Il bel saggio della sociologa marocchina indaga, a partire dall'800, su come i nostri sentimenti siano condizionati e forgiati dal mondo in cui ci muoviamo

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

QUAL È IL MISTERIOSO «APPEAL» CHE I ROMANZI DI JANE AUSTEN ESERCITANO SUDI NOI? Perché il nome dell'autrice di *Emma* e di *Orgoglio e pregiudizio* è diventato un marchio col quale è possibile vendere tutto, o quasi? Eva Illouz, sociologa marocchina, docente alla Hebrew University di Gerusalemme, già autrice di un bel saggio pubblicato da Feltrinelli, *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*, ci fornisce una risposta indiretta, ma autorevole e convincente, con questo nuovo testo edito dal Mulino, *Perché l'amore fa soffrire*. Knightley come Darcy, eroi maschili di quei due romanzi, come l'Edward Ferrars di *Senno e sensibilità* o il capitano Wentworth di *Persuasione*, sono uomini della Reggenza e, come i loro epigoni vittoriani, possono, sanno e devono usare il linguaggio dei sentimenti. Nella vita reale, in quegli anni, Nathaniel Hawthorne poteva scrivere a Sophia Peabody, senza timore di cadere nel «sentimentalismo»: «spesso, quando ti stringevo tra le mie braccia, mi sono donato silenziosamente a te, e avendo te ho ricevuto la mia parte di amore e felicità umana...». Ed ecco da dove nasce l'appeal romantico che i personaggi esercitano. Ma la verità è che questi moti del cuore, e i corrispettivi femminili, nascevano e prendevano forma dentro una griglia di dettami sociali (classe, istruzione, ricchezza, rispettabilità familiare) che rendeva lampante di chi ci si potesse innamorare e come avrebbe dovuto maturare ed esprimersi il sentimento. Non esisteva matrimonio senza strategia. E dunque i romanzi di Jane Austen, disegnando un mondo dove «ragione e sentimento» vanno a braccetto, ci incantano perché curano la nostra ansia. L'ansia (che junghianamente è la vertigine della libertà...) di noi tutti e tutte che, al contrario, dobbiamo segui-

re l'imperativo categorico di amare liberamente. Va dove ti porta il cuore: e se il cuore mi porta a sfracellarmi? «La storia dell'amore nella modernità tende a presentarlo come un processo eroico dalla schiavitù alla libertà. Quando esso vince, dice la storia, scompaiono i matrimoni di convenienza e di interesse, e l'individualismo, l'autonomia e la libertà trionfano. Eppure... la "relazione pura" ha anche reso la sfera privata più instabile e la coscienza romantica più infelice» scrive appunto Eva Illouz.

Il saggio è un bellissimo studio sulla configurazione dell'amore nella società contemporanea. Non a caso l'autrice sarà ospite in settembre, insieme con lo Zigmunt Bauman degli «amori liquidi», al festival modenese di filosofia, quest'anno dedicato proprio all'Amore. Seppure in Occidente dal Novecento in poi la parola d'ordine è la libertà dei sentimenti, cammino ancora in corso, se si pensa all'amore gay, come ogni cosa i nostri sentimenti vengono in realtà condizionati e forgiati dal mondo in cui ci muoviamo, è la tesi della studiosa. Ed è perciò che Illouz, per capire l'oggi, dedica una buona prima parte del suo studio all'amore nell'epoca della prima modernità, tra Sette e Ottocento. Per poi, per contrasto, capire qual è il letto in cui il fiume amoroso scorre oggi.

La fine delle strategie matrimoniali per rango, ricchezza, istruzione, ha lasciato spazio a una competizione di tipo mercantile. È - scrive la sociologa - il «mercato matrimoniale» in cui contano, oltre ai classici atout maschili, cioè quattrini e potere, la bellezza e la seduttività femminili e, fatto nuovo, sex appeal e perfino numero delle precedenti conquiste (non solo verginità e riserbo non sono più valori, ma ecco le sobrettes e le escort impalmate dal Briatore di turno che, maschio alfa, le strappa agli altri maschi cui esse si sono concesse). Che la bellezza e il potere sessuale possano servire a fare la scalata sociale, spiega la sociologa, è un dato novecentesco. Frutto dell'affermarsi della sessualità come dimensione a se stante. Da cui la nascita - anche - della pornografia. Mentre l'allungamento a dismisura della vita media porta a degli interrogativi sul matrimonio «eterno». E mentre i nuovi percorsi di vita femminili complicano il «mercato»: oggi a chi conviene di più sposarsi, alle donne o agli uomini? E, se la «fobia d'impegno» è un'epidemia sociologicamente accertata in tutto il mondo ricco, chi è che scappa, davvero l'uomo, come sembrerebbe, o sotto sotto la donna?

In un'epoca di tributo alla soggettività, osserva Eva Illouz, l'abbandono amoroso si traduce fatalmente in una ferita del Sé: «Quando un uomo ti lascia, la cosa peggiore è la consapevolezza che lui ti ha messa alla prova: alla fine, la persona che amavi ha messo sulla somma delle parti che ti compongono il terribile timbro RESPINTO» dice una voce femminile nel libro. Se lui ti molla non puoi darne più la colpa al divario tra le classi o alla mancanza d'onore maschile, come si poteva fare ancora un secolo e mezzo fa. E quindi *Perché l'amore fa soffrire* è sì un saggio solidamente costruito. Ma, Eva Illouz lo confessa, ha sotto sotto un fine compassionevole: lenire un po' le pene d'amore, dando a chi ne soffre, al posto di un fazzoletto per asciugare le lacrime, gli strumenti per decodificarle.

PERCHÉ L'AMORE FA SOFFRIRE
Eva Illouz
Traduzione di G. Mancini
pagine 307
euro 22,00
Il Mulino

LIBRI

LA SARTA DI MARIA ANTONIETTA
Memorie di Rose Bertin
tr. di V. Ronchey
pagine 122
euro 10
Ediz. Clichy

Un libretto insolito che permette di sbirciare dietro le quinte, o meglio, dietro i camerini della regina Maria Antonietta. Una prospettiva dal basso, fornita da quella che fu la sua modista preferita e che - per il successo ottenuto - è stata la prima stilista della storia. La «ministra della moda», accusata in seguito di aver spinto la regina verso una costosa sregolatezza, scrisse queste memorie (o quanto meno le affidò alla penna di un letterato) in sua difesa.



L'ULTIMA INDAGINE DEL COMMISSARIO DAVIDE CAMMARONE
Davide Cammarone
pagine 143
euro 12
Sellerio

Un giallo da Belle Epoque in quel di Palermo intorno agli anni Dieci del secolo scorso. Ne è protagonista il Cavalier Garbo, commissario di polizia, che indaga sulla scomparsa di un agente incaricato di un'azione di infiltrazione nella mafia per mandata della Procura del Re. Garbo scopre altre connessioni, approfondendo un quadro dove si riflettono molte delle ramificazioni che dal primo Novecento arrivano fino ai nostri giorni.



LA VIA AL CIELO
Incontri con eremiti cinesi
Red Pine
pagine 240
euro 21,00
Astrolabio

L'uso di ritirarsi dal mondo, di «lasciare la polvere rossa delle pianure per le nebbie delle montagne», è sempre stato una caratteristica dominante della spiritualità cinese. In questo diario di un pellegrinaggio nel cuore antico della Cina, tra i monti Chungnan, - dimora da migliaia di anni di eremiti taoisti e buddhisti, Red Pine offre una testimonianza straordinaria della sopravvivenza di questa tradizione. Illustrano il volume le bellissime fotografie in bianco e nero di Steven Johnson.

L'italiano corretto sotto l'ombrellone

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

LA PROPOSTA CHE STIAMO PER FARVI POTRÀ SEMBRARE BISLACCA E A QUALCUNO POTREBBE FARE ALZARE IL SOPRACCIGLIO: PERCHÉ NON APPROFITTARE DEL TEMPO LIBERO CHE, insieme con le ferie, l'estate ci regala, per un bel ripasso della grammatica italiana, magari sotto l'ombrellone? Del resto, che ci sia una certa voglia, da parte del pubblico dei lettori, di ripercorrere e di approfondire le mille regole, e i mille trabocchetti, della lingua italiana, lo testimonia l'uscita recente di diversi volumi che possono rivelarsi utili allo scopo. Qui ci limitiamo a segnalare qualcuno.

Il primo è un gradevole libretto di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, *Piuttosto che. Le cose da non dire, gli errori da non fare* (Sperling&Kupfer, pp. 168, euro 15,90). Traendo numerose esemplificazioni dai media e dai blog, gli autori mettono in evidenza 300 errori da non fare mai. Il titolo prende spunto da un fastidioso modo di dire invalso negli ultimi anni. Esempio (da evitare, appunto): «Le città italiane sono tutte belle: potrei vivere a Roma piuttosto che a Firenze piuttosto che a Napoli». La frase è sbagliata perché l'espressione «piuttosto che» introduce un'alternativa e non veicola l'idea (nell'intenzione comunicativa dello sgrammaticato parlante che abbiamo citato) che vivere in una città o in un'altra sia indifferente.

Mondadori manda nuovamente in libreria un classico di Marcello Sensi: *La grammatica della lingua italiana* (pp. 728, euro 15), un'opera di cui dal 1997 a oggi si sono succedute molteplici edizioni. Della lingua italiana l'autore passa in rassegna, in maniera insieme chiara e rigorosa, tutte le componenti: fonetica, ortografia, morfologia e sintassi. Ne esce una fotografia nitida e precisa dell'italiano nei suoi diversi registri: da quello familiare e colloquiale a quello dotto, dal parlato allo scritto, dalla lingua d'uso a quella letteraria.

Per chi avesse voglia di fare anche qualche esercizio consigliamo la *Grammatica italiana* di Beatrice Panbianco, Cecilia Pisoni e Loretta Reggiani (pp. 350, euro 25,80, Zanichelli). In quali casi ci vuole l'accento? Quando si usa il congiuntivo e quando l'indicativo? Come riconoscere il soggetto in una frase? A queste e ad altre domande risponde il libro, dotato, come dicevamo, di un buon apparato didattico, che consente al lettore di consolidare le proprie conoscenze e di mettere in pratica le regole acquisite.

L'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebookstore e le novità presenti